

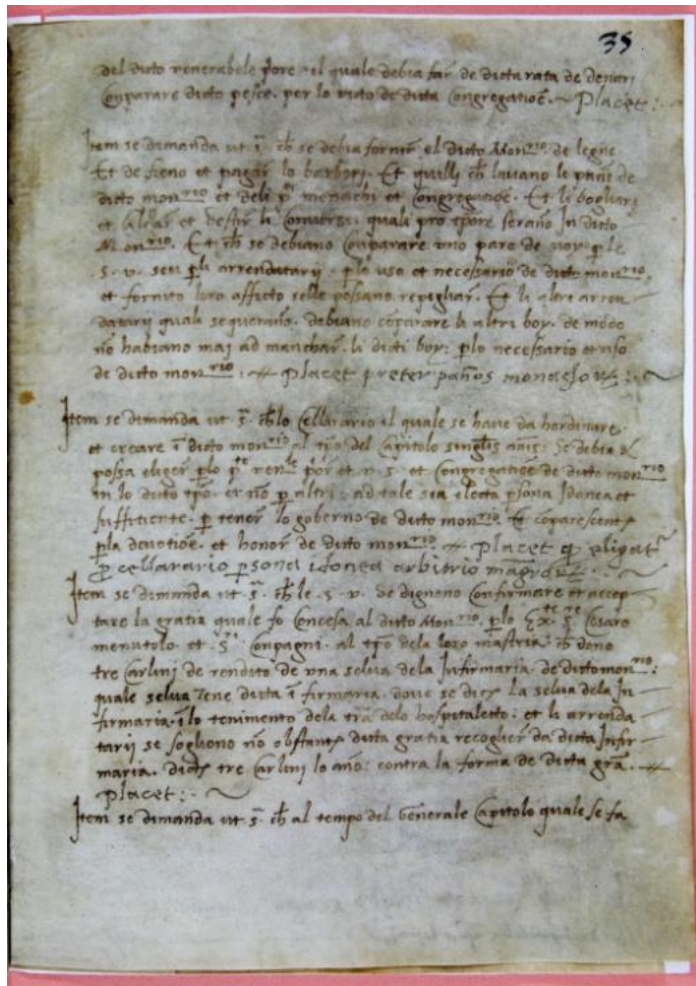
Grazie chieste ed ottenute da M. V. all'abate Commendatario e ai Maestri ed Economi dell'Annunziata di Napoli: ... 5. che il rifornimento necessario dovuto ai monaci, riguardante specialmente pane, vini "et tonnina", "se debia fare de cose et robe bone"...

6. che oltre le suddette cose necessarie e occorrenti per il vitto dei monaci, date le necessità dei devoti ... si provveda di "doe cantara de risi" all'anno, et uno cantaro et mezo de amendole, et doe cantara de vermicelli ...

7. che ogni anno si debba spendere per pesce fresco 20 ducati ...

L'abbazia di Montevergine, avendo un vasto dominio temporale nel passato ed insorgendo diverse problematiche

ad esso connesse, ha avuto, per ovvie ragioni, relazioni molto strette con le dinastie regnanti. Dalla lettura delle pergamene di Montevergine si può constatare, spesso, la protezione regia nei confronti dell'abbazia nel corso dei secoli; era consuetudine, a volte un vero e proprio dovere, che il sovrano medievale dovesse emettere degli atti a favore dei sudditi e soprattutto delle chiese. Nel periodo delle origini, quando si era sotto il governo dei Normanni, durante il periodo di Ruggiero II, quest'ultimo già nel 1137, aveva confermato a Guglielmo, fondatore di Montevergine e ai suoi successori il possesso dei beni acquisiti ed acquirenti. Anche gli Svevi, successivamente, presero sotto la loro protezione l'Abbazia di Montevergine ed Enrico VI, nell'anno 1195, emise un diploma con conferma dei privilegi nei confronti dell'abbazia. L'imperatore Federico II, nonostante la durissima polemica con la chiesa, seppe conservare nei confronti della realtà religiosa di Montevergine quei rapporti di amicizia e di benevolenza che gli erano stati inculcati dalla madre Costanza d'Altavilla. La pergamena n. 1776, relativamente all'argomento qui trattato, ci informa del fatto che l'imperatore, attraverso il suo giustiziere imperiale, aveva destinato alcune once d'oro per l'acquisto del tonno in Palinuro e a questo atto



seguirono tanti altri di conferma. Inoltre, sempre relativamente all'acquisizione del pesce, la trascrizione di un documento del 1223 rogato a San Giuseppe Iato, riferisce che, dietro richiesta di due monaci di Montevergine recatisi in Sicilia, lo stesso, aveva confermato il diritto da parte dell'abbazia di riscuotere ogni anno 60 serte di anguille dal lago di Lesina. Dopo la morte dell'imperatore, prima del governo di Carlo I d'Angiò, ci furono inutili guerre e discordie civili accompagnate da una situazione di grave anarchia e malgoverno. I monaci seppero però inserirsi nell'opera di ripristino dell'ordine pubblico e di ripresa economica avviata da Carlo I d'Angiò ed ottennero dal sovrano non pochi interventi per il recupero di beni mobili ed immobili e per la reintegrazione dei loro diritti. A tal proposito nell'archivio storico di Montevergine si riscontrano numerosi fascicoli, copiati dai Registri Angioini, che ci informano sulla consistenza dei beni, dapprima citati: oliveti, vigneti, fabbricati, un mulino sul fiume Calore e diverse altre terre seminate nella zona del beneventano. Inoltre anche gli Angioini concessero all'abbazia la possibilità di ricevere le anguille dal lago di Lesina o la tonnina dal salernitano. Nei secoli successivi quando l'abbazia attraversò il nefasto periodo della commenda e fu sotto il governo dell'Annunziata di Napoli, i monaci non trascurarono i dettami della dieta contemplata dalla *Regula* e chiesero all'abate Commendatario e ai Maestri ed Economi dell'Annunziata di Napoli, (Reg. 5085) di adoperarsi per l'acquisto dei cibi quaresimali in modo tale da conservare le loro antiche consuetudini ed osservanze, come dimostrano le scritture contenute nelle opere dei cronisti verginiani dell'epoca, quali il Renda, Verace e Costo ed anche in quelli dei secoli successivi come Giordano, Mastrullo, Iacuzio.